

**AUGURI AL MINISTRO**

## **Istruzione: inutile illudersi se manca l'educazione**

**EDITORIALI**

05\_11\_2022



**Marco  
Lepore**



Nuovo governo, nuovo ministro dell'Istruzione. Giuseppe Valditara è professore ordinario di Diritto privato e pubblico romano presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino. Nel 1992, con il libro *"Studi sul magister populi. Dagli ausiliari militari del rex ai primi magistrati repubblicani"* ha vinto il Premio internazionale per la storia delle istituzioni politiche e giuridiche conferito dalla presidenza della Corte

Costituzionale. È stato, inoltre, direttore scientifico della rivista giuridica *"Studi giuridici europei"* edita dall'Università Europea di Roma, nonché preside del corso di laurea in Giurisprudenza dello stesso ateneo. Senz'altro una persona con un apprezzabile spessore culturale.

**Perché Giorgia Meloni lo ha voluto proprio al Ministero dell'Istruzione?** Forse perché, oltre ad essere un accademico, ha anche delle esperienze pregresse in questo campo: nel 2010 ha collaborato alla stesura della riforma del sistema universitario voluta dall'allora ministra Gelmini e, dal 2018 al 2019, è stato capo dipartimento "Formazione superiore e ricerca" del Miur durante il mandato del ministro Marco Bussetti.

**Ma potrà cambiare in meglio qualcosa,** con la sua nomina, nel disastrosissimo mondo della scuola italiana?

**È facile prevedere che non ci saranno grandi cambiamenti sostanziali,** sia perché le risorse economiche sono limitatissime (*Legge di Bilancio, per la scuola solo le briciole. Meloni: "I pochi soldi serviranno per le bollette"*), sia perché parliamo di un carrozzone reso complicatissimo e quasi inamovibile da una burocrazia asfissiante e dallo strapotere sindacale, là dove invece dovrebbero vigere ed essere facilitate la semplicità, la libertà e la chiarezza a favore dell'azione educativa e formativa.

**Forse, saranno modificate per l'ennesima volta le linee guida** dell'esame di maturità; magari si tenterà di dare un maggior risalto al fattore "merito"; potranno esserci nuove piccole concessioni alle scuole paritarie e qualche tentativo di sostenere maggiormente gli indirizzi professionalizzanti volti alla valorizzazione del Made in Italy, e magari altro ancora... Il tutto, però, condito e avversato dalle consuete e preconette opposizioni studentesche e sindacali, che normalmente gridano al cambiamento affinché nulla cambi realmente.

**Si tratterebbe comunque, anche nella migliore delle ipotesi,** di modifiche marginali, che non andrebbero a colpire il vero problema: la scuola italiana non è in grado di educare. La sua struttura, così accentratrice e burocratizzata, è diseducativa; diseducative sono le parole d'ordine veicolate dal potere di turno col tentativo sistematico di indottrinamento dei giovani; diseducativo è l'orizzonte economico e tecnocratico entro cui si collocano, in generale, tutti i tentativi di riforma, presumendo che il valore e la dignità della persona consistano solo o prevalentemente nella sua capacità di inserirsi nel sistema produttivo; diseducativa, in sintesi, è la concezione della persona, del suo valore, del suo destino. E in questo orizzonte rischiano di essere

trascinate e travolte anche le scuole paritarie, costrette ad adeguarsi ai diktat ministeriali per mantenere quei risicati finanziamenti coi quali tentano sempre più faticosamente di evitare la chiusura o di trasformarsi esclusivamente in scuole di *élite*.

**Nonostante i proclami che talvolta appaiono sui giornali**, relativamente all'importanza dell'istruzione e alla responsabilità sociale nei confronti delle giovani generazioni, in realtà la scuola interessa davvero a pochi. Poche settimane fa, in vista della formazione del nuovo governo, è stata pubblicata una graduatoria sulla percezione dell'importanza dei singoli ministeri (con portafoglio) da parte dei politici, e guarda caso quello dell'Istruzione si colloca all'ultimo posto. Eppure si tratta del fattore più vitale per lo sviluppo di qualsiasi società. Ma a chi interessa veramente educare? Di più: chi sa, oggi, che cosa significa educare?

**Non è solo un problema di libertà di scelta educativa**, che pure è assolutamente importante. La scuola attuale non è in grado di educare non tanto perché è statale, quanto perché la società intera, di cui lo Stato dovrebbe essere una espressione (e non viceversa...), ha smarrito l'orizzonte di senso entro il quale la persona è chiamata a crescere e rivelarsi con i suoi talenti fisici, intellettuali e soprattutto spirituali. *E-ducere*, cioè fare venire fuori, implica la consapevolezza che c'è in ciascuno qualcosa di grande e bello che deve manifestarsi, ed è innanzitutto l'anima, l'essenza più profonda della persona, sua fonte operativa e creativa. Esistono ancora, nel nostro paese, alcune "isole" in cui questo accade, ma sono sempre più rare, spesso inaccessibili a chi ha poche risorse economiche, e comunque sempre più marginali rispetto al sentire comune. Oggi infatti non ci si crede più, neanche in tante scuole non statali, e si punta sulla realizzazione della persona in funzione del successo nella vita, in una visione sostanzialmente materialista ed edonista. Perché questo è ciò che chiede il mondo degli adulti.

**Il problema, dunque, non è tanto se la scuola è statale o paritaria**, ma ciò che ne origina l'identità. In una società che avesse davvero a cuore la persona, il suo misterioso e profondo valore, la sua unicità, anche la scuola di Stato potrebbe educare, perché tutto "il villaggio" condividerebbe il medesimo orizzonte. Ma, ad oggi, questa è fantascienza.

**Non facciamoci troppe illusioni: senza una radicale inversione di tendenza**, che potrà essere favorita solo da un doloroso e generale processo di purificazione, poco o nulla potrà cambiare, anche col migliore possibile dei ministri.